Anno VIII. Giovedì 20 Aprile 1882 Num. 45

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

ORIGINE DEL DOMINIO TEMPORALE

Chi mai si sarebbe immaginato, che dopo tante e sì rumorose sconfitte toccate a Pio IX nei gabinetti reali di Europa e dopo sì eloquenti manifestazioni d'incuranza popolare per la restaurazione del dominio temporale, avesse Leone XIII aperto l'apostolico cuore alla tentazione di ristabilire il trono abbattuto a Porta Pia? Chi mai non avrebbe approfittato di tante lezioni date al Vaticano dai sovrani, che non hanno tenuto in verun conto le dichiarazioni di prigionia, di povertà, di oppressione del Santo Padre ed i rumori del pericolo, che corre la religione per la unità italiana? Convien dire, che Leone XIII abbia una fede illimitata in quelle parole = *petite et accipietis* = e che per esse si lusinghi di ottenere anche ciò, che Gesù Cristo insegnò essere alieno alla gerarchia da Lui istituita. Con tutta questa fede però il papa ed il giornalismo da lui inspirato, benedetto ed anche sovvenuto non rifuggono di ricorrere all'inganno ed alla menzogna per far breccia nel cervello degl'ignoranti e con singolare sfacciataggine insinuano, che un trono temporale è loro necessario per l'esercizio libero del potere ecclesiastico, e falsificando la storia insegnano, che prima Costantino, poi Pipino, indi Carlo Magno e finalmente gl'imperatori romani lo abbiano fondato o ratificato o ricostruito. E quante volte non avete voi letto nei periodici neri, che il dominio del papa era d'istituzione divina, legittimo, il più antico, il più giusto, il più umano di tutti? Quante volte non vi è occorso di leggere, che lo scomunicato governo del Piemonte abbia commesso il più orribile sacrilegio coll'annessione delle provincie, sulle quali il papa avea un sacrosanto diritto? Ma queste cose si possono dire ai ciechi, agl'ingenui, agl'ignoranti, non a quelli, che conoscono la storia.

Forse voi, o lettori, vi siete ormai annojati di questo tema; ma permettete, che vi diciamo, che non si è già annojato il papa, che di questi giorni fa girare un opuscolo allo scopo appunto di ribadire l'errore sulle supposte donazioni superiormente accennate e sull'antichità e legittimità del suo trono.

Per confutare quell'opuscolo non fa d'uopo di molto studio e di estesa erudizione, nè è necessario ricorrere alla storia profana. Basta soltanto consultare la storia ecclesiastica, alla quale i clericali non possono negare fede, perchè è approvata dalla Chiesa.

Premettiamo intanto, che dopo la scomunica e la deposizione di Federico II erano corsi 28 anni di tumulti e di guerre, e che perciò la Germania era ancora più agitata, che l'Italia. Il papa avea offerta la corona imperiale a varj potentati, ma inutilmente. Alla fine le sue pratiche ebbero buon effetto presso Rodolfo conte di Habsbourg, che fu eletto imperatore l'ultimo di settembre 1273. Era naturale, che Rodolfo si dimostrasse grato al suo benefattore ed accordasse, quanto era stato allora stabilito nel concilio di Lione; senza di che non sarebbe stato coronato. Da quell'epoca, da Rodolfo d'Habsbourg comincia veramente il dominio temporale dei papi. Prima d'allora i re e gl'imperatori romani avevano sempre in Roma un vicario rappresentante la autorità laicale, da cui dipendeva l'amministrazione civile e fino al secolo dodicesimo anche la elezione o almeno la confermazione del papa. Rodolfo rinunziò a questo diritto. Perocchè avendo mandato in Italia il suo cancelliere a ricevere il giuramento di fedeltà secondo il costume ed avendolo prestato le città di Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Ravenna, Rimini ed Urbino, sulle osservazioni del papa Rodolfo annullò il giuramento dichiarando, che quelle città appartenevano alla chiesa romana. Va bene, che si sappia, che quell'atto porta la data del 30 Giugno 1278. Egualmente si potrebbe dire di tutte le Romagne e dimostrare, che il papa fino a quell'epoca non avea esercitato che un dominio di usurpazione e di prepotenza o appoggiandosi alle armi straniere gelose dell'indipendenza italiana, o approfittando delle discordie intestine, o commovendo colle scomuniche e cogl'interdetti le coscienze, che per evitare il ferro ed il fuoco dei confinanti piegavano il collo al giogo papale. In fine dei conti il papa da vicario di Cristo divenne avventuriere, a cui rincrescendo la corona di spine del divino Maestro credette più utile pel trionfo della chiesa cambiarla in [illegible]

Ritornando al nostro proposito, per dimostrare che il papa prima dell'imperatore Rodolfo non avea dominio legittimo e stabile invocchiamo la testimonianza della storia ecclesiastica e ne riportiamo un brano del suo ottantesimo ottavo Libro. Ivi si legge, che, morto nel 22 agosto 1280 per un colpo apopletico il papa Nicolò III, dopo oltre sei mesi di sede vacante per le dissensioni dei cardinali fu eletto papa un cardinale francese, che assunse il nome di Martino IV, benchè prima di lui non fosse stato che un solo papa con questo nome.

Qui non è luogo dire, come fosse avvenuta questa elezione per le violenze del francese Carlo d'Angiò re di Sicilia, il quale si era recato a Viterbo, ove si erano radunati i cardinali, e come egli ne abbia fatti imprigionare due, che erano contrarj al suo partito; ma bene è necessario il ricordare, che il nuovo papa per la sua

elezione al soglio pontificio non credette di essere divenuto re di Roma, ove padroneggiavano le fazioni degli Annibaldi e degli Orsini combattendosi a vicenda. Stanco il popolo di tante agitazioni e di continui tumulti si lasciò ingannare dagli Annibaldi sostenuti dal re Carlo e quindi più potenti ed elesse due deputati, i quali trattassero col papa, affinchè egli in qualità di senatore di Roma governasse la città. Accolse ben volentieri la proposta Martino IV, che allora teneva la sede pontificia ad Orvieto, poichè questo era l'intento della Francia per poter meglio dominare sull'Italia e nel tempo stesso, coll'appoggio d'un papa francese, far prevalere la sua volontà in tutte le altre corti di Europa. Vedremo bene in altro luogo questo disegno della Francia e principalmente quando parleremo del trasporto della sede pontificia in Avignone.

L'atto, che ricorda questo avvenimento, è concepito in questi termini:

« Dell'anno 1281 il Lunedì decimo giorno di Marzo il popolo romano, essendosi raccolto al suono della campana, secondo il costume avanti il palazzo del Campidoglio, i nobili signori Pietro Conti e Gentile Orsini senatori ed elettori nominati dal popolo, considerando le virtù di Nostro Santo Padre Martino IV e il suo amore per la città e per il popolo di Roma, e sperando che con la sua saviezza possa ristabilirla nel suo buono stato, hanno commesso al detto signor Papa, non per ragione della sua dignità pontificia, ma per ragione di sua persona, uscita da nobile stirpe, il governo del Senato di Roma e del suo territorio, sua vita durante. Gli hanno dato ampla facoltà di esercitare questo governo per se o per mezzo altrui e d'instituire uno o più senatori per tal dato tempo e per tal dato stipendio, come a lui parerà bene. Potrà anche disporre dell'entrate appartenenti alla città o alla comunità del popolo romano ed attribuire, quel che giudicherà proprio al senatore e agli altri Officiali della città; potrà reprimere i ribelli o i disobbedienti con quelle pene e per altre vie, che gli piaceranno. Quanto è detto di sopra non diminuirà, nè aumenterà in niente il diritto del popolo romano o della chiesa romana per la elezione del senatore dopo la vita di papa Martino; ma resterà a ciascuno il suo intero diritto. »

Il papa accettò queste condizioni. Dalla sua accettazione apparisce chiaro:

1.° Non essere annesso alla dignità pontificia il dominio temporale di Roma;

2.° Non essere stati per diritto divino ad umano re di Roma i papi prima del 1281;

3.° Essere elettiva quella dignità e spettare al popolo romano la elezione;

4.° Essere leggittimo, valido e superiore ad ogni eccezione il plebiscito del 1870, come legittimo e valido per giudizio del papa Martino IV fu quello del 1281;

5.° Essere una impostura il dire, che per l'esercizio dell'autorità spirituale sia necessario al papa un dominio temporale.

Quando un papa colla sua pubblica condotta riconosce un tale diritto nel popolo romano, è inutile ogni controversia sulla mitra fatta a cono e circondata da tre corone. Prescindendo dal valore intrinsico, essa non è buona ad altro che a figurare in qualche museo quale documento ai posteri, fin dove possa giungere l'ipocrisia sotto le apparenze della religione.

CONCLAVE

Il vocabolo latino *conclave* vuol dire stanza, o meglio camera. E perciò ora si dà questo nome al luogo, ove si radunano i cardinali per la elezione del papa. Fu adottata questa parola in consonanza alla costituzione, che Gregorio X pubblicò nel concilio di Lione in Francia nel 1274. In forza di essa i cardinali si devono raccogliere nel palazzo del papa defunto e tutti chiudersi in una medesima camera (conclave), che non avesse altra uscita fuorchè quella del luogo secreto, ed una piccola finestra, per dove si potesse comodamente somministrare ai cardinali il necessario mantenimento. I cardinali non possono avere al loro servizio che un solo uomo o chierico o laico. Niuno può parlare con essi in segreto, nè spedire messi o scritti sotto pena di scomunica.

Questa costituzione fu sottoscritta da tutto il concilio di Lione composto di 500 vescovi, 70 abati e circa 1000 altri prelati.

È molto saggia la disposizione del papa, se mai i cardinali ritardassero la elezione = « Che se mai, il che a Dio non piaccia, tre giorni dopo di essere entrati nel conclave (e non potevano protrarre oltre dieci giorni) non avranno ancora eletto il papa, ne' cinque giorni seguenti si conteranno di una sola pietanza tanto a desinare quanto a cena. Ma passati questi cinque giorni, non si darà più loro altro che pane, vino ed acqua, fin a tanto che sia fatta la elezione. Durante il conclave non riceveranno cosa veruna dalla Camera Apostolica, nè dalle altre entrate della Chiesa romana. »

Parerebbe, che questa costituzione sottoscritta dalla chiesa rappresentata legalmente dal concilio di Lione avesse dovuto essere preso in considerazione dai cardinali; tuttavia tre anni dopo, quando morì Giovanni XXI per le ferite riportate nelle rovine della camera fatta fabbricare per suo uso presso il palazzo pontificio di Viterbo, la Santa Sede restò vacante dal 6 maggio fino al 25 novembre 1277.

Abbiamo aggiunto questo episodio sul conclave per far vedere, che la chiesa romana fa le leggi per gl'imbecilli, e che se mai talora ne emana taluna, che riesca in aggravio della gerarchia clericale, sa pur chiudere gli occhi sui trasgressori e mostrarsi madre troppo indulgente; ma così non usa co' laici, pei quali non ha che scomuniche e dannazione.

ESSENZA DEL PRETE.

Gran novità! Signor Pangrazio, gran novità, per cui il mondo dovrà cangiar d'aspetto più che per la invenzione del telegrafo e delle strade ferrate. — Così diceva un segretario municipale, e cui piaceva scherzare col sig. Pangrazio, buon possidente di villa, uomo fatto alla carlona, papalino di buona fede, ma onesto.

Il sig. Pancrazio conoscendo lo spirito faceto del segretario s'aspettava una burla; pure in aria di affettata curiosità disse: Sentiamo; non sarà, m'immagino, una delle solite panzane, che si leggono sui giornali

fra i rimedj dei calli e la crima,... crema..., come la chiamano?... quella che adopera il vescovo di Piacenza per farsi crescere i capelli?

— Cromatricosina, rispose il segretario.

— Bravo! sì, catramosina, cioè contromosina... Eh venga un terno al lotto.....

— Non prorompa in bestemmie, sig. Pancrazio, non s'inquieti, interruppe il segretario, ho capito.

Il sig. Pancrazio, rimessosi in calma, soggiunse: Ebbene, che novità è questa, che dev'essere singolare?

— Singolarissima, disse il segretario. Hanno scoperto un olio, di cui basta una goccia per far diventare dotto un'ignorante, educato uno zotico, buono un cattivo, nobile un tanghero ed eccellenza un contadino.

— Fandonie, esclamò il sig. Pancrazio.

— Eppure di ciò si hanno già moltissime prove, riprese il segretario.

— Fandonie, dico, fandonie, le vostre solite fandonie, ripetè il sig. Pancrazio.

— Tuttavia, osservò il segretario, noi non possiamo negare questi portenti, non possiamo chiudere gli occhi innanzi alla prova dei fatti. Già qualche anno il figlio del nonzolo era un monello, un rustico, un petulante, un provocatore, che faceva arrabbiare tutte le vecchie della contrada. E jeri ella stessa ha veduto, quante feste, quanto scampanio si ha fatto per la sua messa nuova. Neanche pel re Umberto si avrebbero tirati tanti colpi di mortaletti, nè preparati tanti fuochi d'artifizio.

— Naturalmente, osservò il sig. Pancrazio; per la imposizione delle sacrosanti mani vescovili il figlio del nonzolo non è più figlio del nonzolo, ma ministro di Dio, il dispensatore delle grazie celesti.

— È appunto quello, che voglio dire io, soggiunse il segretario. Se non che ella s'inganna un poco. Il figlio del nonzolo non ha subita quella miracolosa metamorfosi in grazia delle mani vescovili, che toccano ben altre cose senza convertirle in ministro di Dio; ma è propriamente effetto di quell'olio portentoso, di cui parlo. Una gocciolina di quell'olio rende l'uomo soprannaturale. Non solamente lo costituisce padrone assoluto dei troni e delle corone sovrane, di cui può disporre a suo talento, ma anche lo autorizza a fare il bucato alle anime, e comandare alle nuvole, ai venti, alle procelle, a cacciare i morbi, ad arrestare le epidemie, a penetrare in cielo, nel purgatorio, nell'inferno, a comandare ai demoni, ai santi, agli angeli, a Dio stesso, che ubbidisce ai suoi cenni.

Voleva più dire ed avea abbondante materia, ma il sig. Pancrazio inorridito sollevando ambe le mani sin sopra il capo lo interruppe esclamando: Ah segretario, segretario! voi avete perduta la fede; io non vi supponeva mai così traviato; voi siete un eretico. — Quindi alzando gli occhi al cielo e congiungendo le mani disse: *In manus tuas Domine, commendo spiritum meum.*

— Non si contristi tanto, sig. Pancrazio; qui siamo per discutere, ed io non intendo di turbare il sereno dell'anima sua. Io rispetto le sue opinioni religiose; solamente non mi posso persuadere, che i preti diventino così potenti per una semplice unzione di olio, che se anche volete chiamarlo sacro crisma non cesserà mai di esser olio.

Avea già aperta la bocca il sig. Pancrazio; ma il segretario continuò. Mi permetta, signore, e non dimentichi la sua parola. Io credo, che quella unzione non sia altro che una semplice cerimonia, per la quale si dichiara, che l'unto viene accettato nella gerarchia sacerdotale coll'incarico della società a curare le cose della religione; ma, a mio modo di vedere, l'unzione non influisce punto sulla mente e sul cuore dell'unto. Altrimenti come si potrebbe spiegare, che qualche unto è buono, dotto, sociale, disinteressato, caritatevole, onesto, mentre altri unti, dallo stesso vescovo e collo stesso olio sono truffatori, ladri, spie, sentina di vizj, remi di galera? So bene, che i vescovi insegnano, avvenire quel miracoloso cambiamento per la imposizione delle loro mani e di certe unture, che praticano addosso al candidato; ma così fanno per salvare dal disprezzo i loro operaj, dopo che hanno corrotta la religione e gettato nel fango il dogma. Senza un po' di spettacoloso e di meraviglioso, nessuno s'indurebbe a credere, che il monello di jeri potesse domani nel nome di Dio perdonare i peccati e servire di guida agli altri nella via della salvezza. E senza questa credenza il regno dei preti cadrebbe per dar luogo al cristianesimo, che non garba punto specialmente ai grandi ed ai mitrati.

Il sig. Pancrazio avea indosso le convulsioni; si contorceva, smaniava, prorompeva in giaculatorie a sentire tali eresie; voleva parlare, ma la parola gli restava nella strozza. Se ne commosse perfino il segretario e prendendolo per mano gli disse: Si conforti, sig. Pancrazio; io ho stima dei buoni preti e li rispetto quanto ognuno mai; ma la ho fissa con quei birboni, che sotto le apparenze religiose e col pretesto dell'ordine sacro pretendono alla nostra venerazione; la ho fissa con quei tali, che vendono i sacramenti e s'ingrassano coi peccati dei fedeli; con quei tali, che pochi anni fa erano poveri ed ora lussureggiano e godono fatti ricchi coll'ingannare il popolo mercanteggiando le anime degli antenati.

La ho poi soprattutto con quel reverendo brigante, che ha fatto una lunga lite a suo padre, a cui per due anni non ha rivolto la parola, perchè non ha potuto ottenere da lui un contratto di vitalizio per privare dalla parte legittima le sorelle. E sono questi i ministri di Dio? i depositarj della fede? i maestri della morale?

Pareva, che il sig. Pancrazio si fosse rimesso dal suo sbalordimento alle ragioni del segretario; tuttavia cedendo alla forza di una consuetudine inveterata, per cui aveva imparato a venerare anche l'abito del prete, borbottò fra i denti: *Et ne nos inducas in tentationem*, e fuggì lesto a casa per non udire più oltre il segretario, il quale avea già incominciato a provare, che il prete non è per altro meritevole di riverenza che per le sue buone azioni, e che tanto l'imposizione delle mani che il sacro crisma non si usano per altro che per ispremere la cipolla negli occhi del volgo.

VARIETA'

Alcuni ingenui di Moggio lavoravano gratis per la santa bottega e trasportavano sassi. Erano al lavoro alcune donne colla gerla dietro le spalle ed un uomo, che caricava nelle gerle i sassi di trenta quaranta chili l'uno. Per questa operazione è quasi necessario, se i sassi sono pesanti, che il portatore pieghi il ginocchio a terra ed abbassi la bocca della gerla fino al petto di chi vi ripone i sassi. Il portatore suole per lo più appigliarsi all'orlo della giubba del caricatore e facendosene appoggio si alza in piedi. Un curato stava a guardare il lavoro; ma vedendo che le donne per sollevarsi si sostenevano alle falde della giubba di quel povero uomo, pensò di riprovare quel metodo e suggerì, che i sassi venissero caricati dalla parte posteriore. L'operajo osservò, essere ciò impossibile, perchè le donne non possono chinarsi di dietro, nè egli portare i sassi pesanti all'altezza della gerla, quando la donna sta dritta in piedi. — Provate, disse il prete. — La provi ella, rispose l'operajo; che io le cedo volentieri il posto. S'avvicinò il degno ministro di Dio e pieno di evangelica mitezza e carità volle premiare la savia osservazione dell'operajo e gli diede... indovinate che.... Un pajo di sonori schiaffi. E il buon uomo se li tenne. La cosa è nota a tutto il paese ed ognuno si meraviglia, che egli non ne abbia fatta la restituzione col relativo interesse

Uno *dei tali e quali.*

Il *Labaro* nota di contradizione i periodici clericali, che parlano di giorni squallidi cagionati alla religione dal governo persecutore. Dice che per contrario le feste pasquali erano animatissime, e che la vigilia di Pasqua i curati di Roma giravano per la città in cotta e stola e benedicavano i negozj e le officine, come di metodo, e che dopo le feste perfino nel Corso passavano le processioni con baldacchini e confratelli e preti senza che nessuno mancasse del dovuto rispetto. Così va bene; ognuno sia padrone di esternare i suoi sentimenti religiosi, come crede meglio. Ma ciò, che si accorda ai cattolici romani deve accordarsi anche a quelli, che non credono nel papa e nelle sue fiabe. Ogni credente romano è padrone della propria coscienza, ma non di quella degli altri. Quindi quelli, che credono più in Cristo e nel Vangelo che nel papa e nel Sillabo, devono essere lasciati liberi nei loro apprezzamenti religiosi, come sono i credenti romani, e non possono essere molestati, come

lo sono gli Evangélici d'Italia per opera dei preti e dei frati.

—

Riproduciamo dai giornali:

« Venerdì sera ad Anagni, provincia di Roma, nel momento, in cui la processione del Cristo Morto usciva dalla chiesa di S. Agostino, due preti beneficiati per motivi d'interesse, probabilmente riferentisi alla sacra battega, vennero alle mani. Nientemeno! Ma fosse finita qui. Anche i preti, quando ci si mettono, non ci si mettono per niente. Uno di essi, estratto di sotto alla catta un coltello, vibrava all'altro un colpo, che, come avviene di frequente, andò a ferire la mano di una persona, che si era intromessa per sedare la rissa, alla quale prese pure parte un nipote dei contendenti.

« Figurativi il baccano, che ne nacque lì per lì, pareva il finimondo.

« I carabinieri però fecero il loro dovere; acchiapparono cioè il feritore e lo condussero tuttora in cotta e stola, e presente il Signore Morto, in gattabuja.

E poi si darà torto al *Cittadino Italiano* di Udine, che inveisce aspramente contro coloro, che non dimostrano tutta la possibile riverenza verso i dispensatori dei sacramenti e delle coltellate?

—

Ci gode l'animo a poter dire, che dei preti buoni non è da per tutto rotto lo stampo; ma sono rari proprio come le mosche bianche. Di tali è il parroco di Gozzo sul Cremonese, il quale commosso dalla misera condizione de lavoratori della campagna diresse un caldissimo appello alla carità dei proprietarj con una lettera affettuosa, che si legge nel *Secolo*. Questo parroco ha nome Giuseppe Finardi.

—

Si assicura dai giornali di Roma, che dopo le feste di pasqua nel Vaticano si è presa la determinazione di annullare la frase *nè elettori nè eletti*, e che saranno eccitati tutti i fedeli a presentarsi alle urne. Il *Secolo* poi dice, che questa proposta pende ancora presso la Congregazione dei cardinali. Ad ogni modo o hanno già pensato o ci pensano, che per noi fa lo stesso. Finchè per la corte pontificia era inutile tentare il pubblico voto, lo Spirito Santo vietava alle coscienze di contaminarsi prendendo parte ai lavori di un governo scomunicato; permetteva però di minare dolorosamente alla rovina dello Stato a chiamare in Italia gli eserciti di Germania e di Francia. Ora poi che per l'allargamento del voto elettorale si è dischiuso un più vasto orizzonte alle infallibili pupille del Vaticano e si spera di poter mandare al Parlamento Nazionale una schiera di *Sillabisti*, il governo non sarà più scomunicato e le anime degli elettori cattolici non ami resteranno pure come le più candide colombe, quandanche si presentassero alle urne finora tanto aborrite. — Oh imperscrutabile mistero dell'infallibilità pontificia!

—

Riportiamo: A Genziano il predicatore quaresimale, per espediente oratorio, fece collocare sotto il pulpito una gran cassa e a un dato momento, quando dovea essere più commovente la descrizione della terribile agonia di Cristo, si sentì come uno scoppio di fulmine. — L'ingenuo prete, che si aspettava di veder piangere le pecorelle, dovette assistere invece allo spavento e ad una fuga generale, effetto del colpo improviso del suo poco evangelico strumento. — La gran cassa! ecco che cosa mancava ai così detti ferri di bottega. Peccato, che l'esperimento non sia troppo bene riuscito.

—

Abbiamo letto con soddisfazione le proteste dell'episcopato siciliano contro le asserzioni di quegli oratori, che attribuirono al papa la causa delle sofferenze politiche degl'Italiani in generale a dei Siciliani in particolare. Nel prossimo Numero, per ismentire quei buoni successori degli Apostoli, diremo che cosa abbia fatto di male il papa francese Martino IV difeso dai vescovi siciliani.

—

Domenica, ebbe luogo a Torino una dimostrazione anticlericale motivata dalla lapide che fu posta sulla porta della nuova chiesa di San Secondo.

Uno stuolo di gente con bandiere composto di operaj e studenti partito verso le due e mezza da piazza Vittorio Emanuele II e una banda musicale, che suonava inni patriottici, si dava a percorrere le principali vie della città ingrossandosi man mano che procedeva. Di tanto in tanto partivano da quella folla le grida di *Abbasso i clericali, abbasso il partito nero.*

La dimostrazione si recò prima alla prefettura, quindi al Municipio ove venne arringata dal sindaco conte Ferraris.

Fragorosi battimani accolsero le parole del sindaco benchè pochi potessero udirle.

Dopo di ciò i dimostranti sempre al suono della banda musicale si diressero per via Roma alla nuova chiesa di san Secondo.

Quando la folla si trovò innanzi alla chiesa proruppe in fischi e grida di: *Abbasso le lapidi, abbasso il busto di Pio IX.*

Dopo ciò la dimostrazione ebbe termine, sciogliendosi pacificamente.

Tuttavia uno dei dimostranti, forse più scalmanato degli altri, venne arrestato da due guardie di questura, e condotto lungi dalla folla, ma rimesso poi tosto in libertà.

—

La curia romana e la sua influenza. La *National Zeitung* ha un articolo dal titolo: *La Curia romana, l'Italia e la Francia.* Il giornale berlinese esamina in generale l'influenza della Curia in Europa, e lo stadio di discesa in cui essa si trova, poi i rapporti della Curia con l'Italia e col governo italiano.

La *National Zeitung* riporta le parole di Garibaldi in Messina e quelle pronunciate dagli altri oratori in Palermo nella solennità del Vespro Siciliano contro il capitale nemico d'Italia, il papa, e ne deduce l'ostilità predominante in tutta la nazione ed in tutti i partiti contro il Vaticano.

La Curia deve ponderare quindi sulle proprie condizioni.

Anche le nuove cose di Francia non suonano favorevoli ai prelati del Vaticano. L'organo berlinese discorre sulle leggi anticlericali francesi, sulla lotta per la istruzione fra il clero e lo Stato.

La *National Zeitung* conclude che nè in Italia, nè in Francia il papato ha nulla a sperare e ne deplora l'ostinazione.

Quest'importante articolo, sebbene lo sottaccia, pure fa comprendere che nella lotta colla Chiesa papale la Germania è inferiore ai due Stati latini, perchè transige dove non dovrebbe.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.